

ECONOMIA

La promessa di Marchionne: manterremo gli impegni

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«La vera forza di Fiat sta nel talento e nell'esperienza degli uomini e delle donne che ci lavorano», scrivono Marchionne ed Elkann nella lettera di auguri ai dipendenti del Lingotto.

Viene da chiedersi in quanti, a Mirafiori, stiano ancora lavorando per la casa torinese, visto che stando ai sindacati su quasi cinquemila dipendenti, 1.500 vengono impiegati solo cinque o sei giorni al mese, mille sono passati alle officine Maserati di Grugliasco e il resto sta ancora in cassa integrazione.

Meno male che sulla carta ci sono almeno due modelli, Maserati e Alfa, che dal primo semestre 2015 dovrebbero dare respiro allo stabilimento torinese.

Più nebuloso il futuro di Cassino, altra grande fabbrica da rilanciare, che per il momento continua a lavorare ai modelli Giulietta, Bravo e Delta, ma che entro febbraio esaurirà la cassa integrazione ordinaria. Allora Fiat dovrà scoprire le carte e presentare i progetti per il sito laziale, se vorrà ottenere nuovi ammortizzatori per ristrutturare gli impianti.

«Il nuovo anno si annuncia ricco di sfide impegnative - annunciano i due manager ai dipendenti - Sappiamo che il mercato continuerà a essere difficile» ma «abbiamo preso alcune decisioni coraggiose, che riguardano soprattutto gli stabilimenti italiani». «Abbiamo così avviato una serie di investimenti che proseguiranno nei mesi e negli anni a venire: l'obiettivo è di usare i nostri stabilimenti come base per la produzione

di veicoli destinati ai mercati di tutto il mondo».

RINNOVI

La prima novità, però, arriverà sul fronte del contratto aziendale. Il 13 e il 14 gennaio i sindacati, senza la Fiom, e l'azienda aggiorneranno il tavolo di rinnovo sospeso nella giornata di ieri. In ballo al momento ci sono i ritocchi alla parte normativa del contratto, che potrebbe chiudersi entro la fine del pros-

...

Continua senza la Fiom il negoziato per il contratto mentre si aspetta il tavolo del governo

mo mese, per poi affrontare il capitolo salariale. I sindacati chiedono un aumento di novanta euro per il biennio 2014/2015, visto che a fine 2012 era stato già concordato un aumento di 40 euro per il 2013. Fiat ha aperto il confronto parlando delle difficoltà di mercato, e segnalando che competitor quali Opel o Peugeot hanno congelato i rinnovi per via della crisi. Fim, Uilm, Ugl e Fismic, non ne vogliono sentire, e al momento si limitano a registrare positivamente i passi avanti fatti sul fronte normativo. La Fiom, invece, dopo la conciliazione che ha praticamente azzerato le controversie giudiziarie col Lingotto, rivedrà l'azienda in un tavolo separato il nove gennaio. Ma sembra difficile che l'una o l'altra parte possano fare un passo indietro sulle fratture che hanno portato alla

rottura sul contratto e alla guerra nelle aule dei palazzi di Giustizia. Un tavolo unificato, con Fiat da una parte e tutti i sindacati dall'altra, potrebbe comunque tenersi a gennaio, se il governo manterrà la promessa del ministro Zanona di convocare un confronto sul futuro dell'auto *made in Italy*. Nell'attesa, restano le promesse di Marchionne ed Elkann che confermano i futuri investimenti. «Bene», dice il segretario Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, «occorre però fare presto e partire dagli stabilimenti di Mirafiori e Cassino». Intanto sul fronte americano, secondo *Bloomberg*, all'inizio del mese il fondo Vebe non avrebbe accettato la nuova offerta del Lingotto di 4,2 miliardi di dollari per il 41,5 della casa d'auto ancora in mano al sindacato Usa. La fusione non è ancora completa.

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

«Quello che è stato creato in tante generazioni, non si può rifare dall'oggi al domani». Così, in un'intervista dell'estate scorsa, Sergio e Pier Luigi Loro Piana, commentavano la cessione dell'omonimo marchio - punta di diamante della moda italiana - al gruppo Lvmh. Ieri Sergio si è spento nella sua casa di Milano. Aveva 65 anni. Era malato da tempo, e lascia la moglie Luisa e tre figli.

UNA DINASTIA DI IMPRENDITORI

Nelle parole dei due fratelli, l'orgoglio di una dinastia industriale piemontese che affonda le radici addirittura ai primi dell'Ottocento, anche se l'impulso decisivo arriva nel 1924, grazie all'intuizione dell'ingegnere Pietro Loro Piana. Dopo la Seconda guerra mondiale è il nipote Franco a prendere il timone puntando su materie prime ancora poco usate come il cashmere e la vigogna. Ma è dagli anni Settanta, quando l'azienda passa nelle mani dei suoi figli, Pier Luigi e Sergio, che la Loro Piana diventa leader mondiale nei filati di alta qualità *made in Italy*.

Da fabbrica tessile locale a vera e propria potenza del lusso, con due divisioni: Tessile e Luxury Goods, che produce abbigliamento e accessori. Guardando i bilanci degli ultimi anni, i ricavi superano abbondantemente il mezzo miliardo di euro. Il brand è globale (130 negozi al mondo), ma il gruppo ha i piedi ben piantati nel nostro Paese, in particolare nel Vercellese: il quartier generale è a Quaron, attorno a Borgosesia ci sono ben cinque stabilimenti, che danno da lavorare a un migliaio di dipendenti. Una terra storicamente particolare, la Valsesia, di lavoratori e partigiani.

La conduzione è veramente paritaria: Sergio e Pier Luigi si scambiano la carica di presidente ogni tre anni. I polsi non tremano, anche quando arriva la crisi. La Loro Piana fa scelte precise, cercando di evitare riorganizzazioni dolorose in termini di esuberi. Nel 2009, lo stesso Sergio venne in assemblea tra i lavoratori a perorare la causa della solidarietà: ogni operaia - la manodopera è soprattutto femminile - lavorava 30 ore settimanali invece di 36, ma limitava i tagli in busta paga. «I rapporti con le Rsu e i sindacati sono sempre stati corretti - conferma Luciana Mancini, segretario Cgil di Vercelli - Quattro anni fa abbiamo fatto un importante accordo sul turn over, stabilizzando i dipendenti a termine e accompagnando alla pensione chi aveva i requisiti. Abbiamo anche attivato un servizio di aiuto alle famiglie interessate».

LA DELUSIONE PER LA CESSIONE

Per questo, a inizio luglio, la notizia della vendita ai francesi del gruppo Lvmh - ovvero Moët Hennessy-Louis Vuitton - è stata una doccia fredda per dipendenti e analisti. L'80% delle quote è stato ceduto

...

Il polo produttivo con circa 1000 dipendenti è nella Valsesia, terra di lavoratori e partigiani



Sergio Loro Piana amministratore delegato dell'omonimo gruppo FOTO MANZO DIAZ/INFOPHOTO

Loro Piana, la scomparsa di un bravo imprenditore

- Sergio Loro Piana è stato protagonista di una importante storia industriale
- Il rispetto e la collaborazione con operai e sindacati
- La vendita a Lvmh

to per la cifra record di due miliardi di euro, il passaggio perfezionato proprio lo scorso 5 dicembre, con la nomina a presidente del cda di Antoine Arnault. Ma sarebbe troppo banale vedere dietro quella decisione la stanchezza di Sergio, dovuta alla debilitazione della malattia. La famiglia Loro Piana aveva già rifiutato diverse offerte e gli eredi - ben otto in asse diretto - non mancavano per un nuovo passaggio del testimone.

E allora perché il nostro Paese non

era riuscito a trattenere una tale eccellenza? Le critiche alla scelta estera non erano mancate. La risposta dei due neo-vicepresidenti era sempre la stessa: la possibilità di crescere, in termini anche occupazionali, e soprattutto di espandersi nei mercati emergenti, da Hong Kong alla Russia, dove i nuovi "ricchi" si moltiplicano. Il tutto con la garanzia di una «continuità di filosofia» assicurata da Lvmh.

Tanti i messaggi di cordoglio per la

scomparsa di Sergio, e non solo dal mondo della moda. Da chi sottolinea le qualità dell'uomo, «un gran signore con doti umane di simpatia e *humor*», lo definisce Mario Boselli, presidente della Camera nazionale della Moda, a chi rimarca i successi da imprenditore, come la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli (Pd), che ricorda «il suo impegno per la qualità della produzione e il rispetto dell'azienda per i lavoratori e per i sinda-

Alitalia, chiuso l'aumento Ora si cerca il partner

GIULIA PILLA
ROMA

L'aumento di capitale da 300 milioni di Alitalia si è concluso, «con successo»: Poste, Unicredit e Odissea, società di Antonio Percassi, sono i nuovi soci. Annuncio e soddisfazione arrivano dall'amministratore delegato della compagnia, Gabriele Del Torchio al termine del cda riunito ieri.

«Soddisfazione» anche da Palazzo Chigi: «Alitalia è un asset strategico», si osserva. Il governo guarda inoltre «con interesse al lavoro in corso per integrare Alitalia in un network globale che dia alla società concrete prospettive di sviluppo». «Per l'alleanza di Alitalia con un partner internazionale» ci sono varie ipotesi», ha detto in proposito Del Torchio, spiegando che su questo fronte «stiamo lavorando con il massimo impegno, le alleanze sono fondamentali».

La nuova mappa degli azionisti di Alitalia scaturirà dalla sottoscrizione dell'aumento e della conversione del prestito obbligazionario da 95 milioni emesso nel febbraio del 2013 che potrà scattare subito dopo il perfezionamento dell'operazione sul capitale. Air France (che era al 25% e ha già dichiarato di voler convertire il prestito) si ritroverà grosso modo con una partecipazione ridotta al 6%, non avendo sottoscritto l'aumento. Il podio spetta ora a Intesa SanPaolo che si porterà attorno al 22%, dopo la sottoscrizione dell'inoptato per 50 milioni, Poste Italiane, che entra con 75 milioni e avrà il 20%, UniCredit, che ha garantito altri 50 milioni per l'inoptato e si colloca attorno al 16%. Gli altri soci hanno versato 125 milioni complessivi: Percassi, (presidente della squadra di calcio dell'Atalanta) entra con 15 milioni. Atlantia e Colaninno dovrebbero attestarsi rispettivamente all'8 e al 7%.

IL CASO

Prada riporta in Italia la holding di controllo

Prada riporta in Italia i vertici della catena di controllo del gruppo, che finora hanno avuto base in Olanda e in Lussemburgo. Lo riferisce una nota, che spiega che la decisione di trasferire in Italia la controllante Prada Holding e le altre società è stata presa in accordo con l'Agenzia delle Entrate, con cui il colosso del lusso collabora dal 2008 e che per trovare «prima di tutto un'intesa sui costi di trasferimento

internazionali da applicare alle transazioni sulle società». L'operazione servirà anche a «semplificare la struttura di controllo della società», si legge nel comunicato. L'accordo con il fisco italiano prevede inoltre il pagamento di una importo calcolato sugli ultimi dieci esercizi, come se la controllante avesse mantenuto la sede in Italia. «La responsabilità di pagare questo importo è stata assunta da

Prada Holding e l'accordo non ha alcun impatto finanziario per la società o gli altri membri del gruppo», precisa ancora Prada.

Nei primi 9 mesi terminati a fine ottobre Prada, a cui fanno capo, oltre al marchio omonimo, anche Miu Miu, Church's e Car Shoe, ha registrato un utile netto cresciuto del 7,9% a 440,88 milioni su un fatturato salito del 10,1% a 2,58 miliardi.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)

Tel. 02.3022.1/3807

Fax 02.30223214

e-mail: segreteria@direzionesytem@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)